

Il 6 e 13 ottobre al Teatro Valle

*un istrionico cut-up fra i mondi artistici di due grandi talenti del Novecento,
David Bowie e Paolo Poli, restituiti sulla scena dallo spettacolo/reading di Marco Cavalcoli
che incrocia in modo inatteso e ardito il genio di due grandi figure in un dialogo impossibile.*

SANTA RITA AND THE SPIDERS FROM MARS

reading tra Paolo Poli e David Bowie

con e a cura di Marco Cavalcoli

tecnica Paolo Panella

traduzioni Giampiero Segneri

si ringraziano Anna Antonelli, Andrea Farri, Silvia Lamia

produzione E-production

*In occasione della mostra dedicata a Paolo Poli, doppio appuntamento **sabato 6** e **sabato 13 ottobre** (ore 21) a / Teatro Valle con **SANTA RITA AND THE SPIDERS FROM MARS - READING TRA PAOLO POLI E DAVID BOWIE**, il discorso impossibile – singhiozzato, sfilacciato e ricucito, ma sempre armonico – fra i talenti indiscussi di **Paolo Poli** e **David Bowie** riportati sulla scena dallo spettacolo/reading di **Marco Cavalcoli**.*

Un accostamento ardito che incrocia e sovrappone, in modo inatteso e originale, il genio di due grandi figure “multiple” restituite come in un’intervista doppia impossibile, che si riversa sullo spettatore attraverso la voce istrionica di un performer d’eccezione della nostra scena, Marco Cavalcoli, attore storico della compagnia Fanny & Alexander.

*Lo spettacolo nasce da un’idea del critico e giornalista **Rodolfo di Giammarco**, che ne ha presentato il debutto all’interno dell’edizione 2017 della rassegna Garofano Verde, e che così commenta: «ho pensato a Poli e a Bowie, ai trentadue denti brillanti che hanno sempre sorriso sulle bocche di questi due, che, poi, sono morti precisamente uno a distanza di un anno dall’altro. Ecco, questi due se ne sono fregati: dei geni, dei pubblici. E hanno fatto tantissima cultura».*

In scena Cavalcoli si mette al servizio dello spettacolo grazie alla tecnica dell’eterodirezione, permettendo a Paolo Poli e a David Bowie di “dialogare” in tempo reale attraverso la sua voce; il regista e performer esegue infatti una “partitura” verbale composta dalle voci dei due artisti che riceve in cuffia e restituisce al pubblico. I due sembrano apparire sul palcoscenico, vivificati ora dalla gorgia fiorentina di Poli, ora dall’inglese sospirato di Bowie, che Cavalcoli propone quasi come se fosse una radio sintonizzata su due frequenze. Eccoli davanti agli occhi degli spettatori: sarcastici, acuti, provocanti e provocatori come sempre. Due signori del palcoscenico accomunati dall’abilità camaleontica di vestire con immancabile eleganza i panni dell’alterità, dello sconfinamento di genere che finisce per rendere irrilevante la stessa distinzione maschile-femminile.

La scelta di riportare “alla vita” questi due personaggi attraverso la pratica dell’eterodirezione non è casuale, come dichiara Marco Cavalcoli: «Loro praticavano un gioco di sovrapposizioni di identità e io, portandolo in scena, l’ho fatto mio. Questa affermazione mi descrive fin dagli inizi; ricordo che, quando lavoravo con Teatrino Clandestino, Pietro Babina ci chiese di svolgere un percorso personale e io portai avanti un lavoro in cui scomparivo: ero solo voce [...] Da diversi anni lavoro con Fanny & Alexander sulla pariteticità dei vari elementi che compongono lo spettacolo. Considero un suono, una luce o uno spazio come compagni di scena, non come commenti a ciò che accade ma come elementi che si pongono sullo stesso piano dell’attore, del testo e della regia». E conclude: «Il teatro è una scatola magica in cui è possibile far convergere con libertà le arti. Questo prima era un esperimento, un’azione avanguardistica, adesso è realtà». È in questa scatola magica che si danno – e ci danno – appuntamento due fra i più grandi artisti del Novecento.